

INTRODUZIONE

Il Quod nihil scitur e Sanchez. Fortuna di un testo e del suo autore

La fortuna del *Quod nihil scitur* (1581), l'opera più nota del medico e filosofo Francisco Sanchez (1551-1623), è distinta da una serie di ripensamenti e di svolte critiche. Essi riguardano, in primo luogo, il significato che l'opera ha assunto rispetto allo stesso progetto scientifico del suo autore, il quale, pubblicandola, la considerava come il primo di una serie di scritti che andava ultimando e che decise poi di non pubblicare. Ma essi riguardano anche il valore riconosciuto all'opera dai suoi lettori e interpreti nel contesto degli orientamenti scettico-empirici del Rinascimento e della prima modernità.

Nel 1581, data di pubblicazione del *Quod nihil scitur*, Sanchez, medico nell'Ospedale di Tolosa, ambisce a una cattedra di Medicina. Egli riprende la prima stesura dell'opera, risalente al 1576, per partecipare a un concorso bandito dall'Università, ma le sue aspettative vengono frustrate. Sanchez continua a svolgere le sue mansioni di medico; successivamente, dal 1585 e fino al 1612, riesce però a ottenere presso l'Università tolosana l'incarico di insegnare Filosofia (sarà chiamato come Reggente per *postulatio*, ossia senza concorso).

Nel *Quod nihil scitur*, della filosofia, disciplina da cui sono mutuati i principi della medicina¹, Sanchez tratta soltanto le questioni principali, e lo fa con uno stile nervoso, veloce; insofferente al dilatarsi dell'analisi, agli aspetti minuti e alle discussioni prolisse. Egli intende pubblicare altri scritti di cui questo, distruttivo e polemico, costituisce la premessa e l'avvio²: un'opera di carattere metodologico, la *Methodus* (o *modus*) *sciendi*, un'opera di filosofia naturale, il *De rerum examine*, un trattato di psicologia, il *De anima*. È questo il progetto complessivo cui attende e cui fa riferimento più volte nell'opera³. Insomma il *focus* dello scritto che gli è valso, a giusto titolo, di essere annoverato fra i rappresentanti dello scetticismo rinascimentale, è tutto spostato altrove: verso le altre opere che costituiscono insieme ad esso un progetto unitario, e verso la medicina, disciplina nella quale egli intende fornire un contributo teorico originale. Come afferma nei paragrafi iniziali dell'opera egli muove «simultaneamente due pietre con la stessa mano», ossia si occupa di filosofia per occuparsi contemporaneamente di medicina⁴.

Dei motivi per cui dopo il *Quod nihil scitur* non abbia pubblicato le altre opere previste e annunciate come imminenti⁵ Sanchez fornisce qualche indicazione nelle righe iniziali del commento al *De divinatione per somnum ad Aristotelem*; testo di uno dei corsi di Filosofia che tiene a partire dal 1585, pubblicati nella raccolta postuma delle sue opere. Egli scrive di aver deciso da molto tempo (ossia successivamente alla pubblicazione del *Quod nihil scitur*) di praticare fra sé e sé una «filosofia muta»⁶, e di

desistere da tale atteggiamento soltanto perché gli è stato conferito l'incarico di tenere letture di filosofia; tuttavia limita l'espressione del suo pensiero alla sola pratica dell'insegnamento orale. Durante la sua vita, Sanchez non pubblicherà più nulla. Le sue opere mediche verranno stampate tredici anni dopo la sua morte, nel 1636, dai figli Denis e Guillaume, e dal discepolo Raymond Delasse (medico e teologo), che utilizzeranno il lascito degli inediti scritti preparatori per i corsi universitari; non dunque gli scritti annunciati, più di cinquant'anni prima, nel *Quod nihil scitur*.

Ma si è ormai in un'altra epoca rispetto a quella nella quale l'autore del *Quod nihil scitur* aveva esercitato la professione medica (l'ultimo ventennio del Cinquecento e il primo del Seicento) ed era poi, dopo diversi tentativi, giunto all'ambito incarico di professore nella facoltà di Medicina, nel 1612. Sanchez nei suoi scritti e nelle sue lezioni attaccava le pretese scientifiche dell'aristotelismo e contestualmente quelle delle filosofie della natura rinascimentali, promuovendo uno scetticismo legato a un uso empirico della ragione, dall'interno di un'istituzione universitaria e nell'ambizione di insediarsi stabilmente. Nel 1636 al declinante aristotelismo delle scuole e alla scienza naturale del primo Rinascimento vanno ormai sostituendosi nuovi referenti della polemica scettica, in primo luogo i razionalismi del meccanicismo e del sorgente cartesianismo. Per molti dei suoi lettori, ormai contemporanei di François de La Mothe Le Vayer⁷, gli esiti e gli usi della polemica antimetafisica e antirazionalistica promossa negli scritti di Sanchez

andranno a collocarsi entro nuovi contesti, estranei alla sua genesi.

Allo stato attuale degli studi, della fortuna del pensiero medico di Sanchez, dopo la pubblicazione del 1636 non si conosce molto⁸; un'accoglienza più significativa invece ricevettero i *Trattati filosofici*, che costituivano l'appendice conclusiva e assai meno ponderosa del volume. L'editore Leers di Rotterdam, li pubblicò nel 1649 in un volume autonomo, che ebbe un'importante circolazione. Non la medicina, dunque, ma la filosofia di Sanchez riscosse l'attenzione dei lettori dopo l'edizione degli *Opera medica*, suscitando l'interesse polemico testimoniato da tesi universitarie discusse nell'Università di Lipsia fra 1664 e 1675 (fra cui quelle in giurisprudenza del giovane Leibniz), come anche il plauso di Guy Patin e successivamente le rapide osservazioni di Pierre Bayle, che, nella breve voce del *Dictionnaire historique et critique* definisce Sanchez «grand Pyrrhonien». Ma si era, appunto, in un'altra stagione della polemica contro il sapere tradizionale. Nell'ambito del dibattito acceso nelle Università tedesche sullo scetticismo filosofico di metà secolo e sulle sue fonti antiche e recenti, con le tesi discusse a Lipsia; nell'ambito dell'erudizione libertina con Guy Patin; nel contesto della polemica scettica a favore di una ragione critica post-cartesiana, con Pierre Bayle. Guy Patin, pur medico, delle opere di Sanchez conosce ed elogia soltanto quelle filosofiche; e fra queste si sofferma sul *De divinatione per somnum ad Aristotelem* («vale tanto oro quanto pesa»), più che sul *Quod nihil scitur*⁹. Si tratta ormai

di medaglioni, della ricostruzione di percorsi e tradizioni funzionali a nuove polemiche e a nuovi scenari culturali. Leggendo i *Patiniana*, Pierre Bayle si interessa a Sanchez, risale alla *Bibliotheca hispanica* di Nicolás Antonio (Roma 1672, pp. 362-3) e, compulsando il commento di Kaspar Barthius a Stazio, si accorge che del *Quod nihil scitur* esisteva anche un'edizione a sé stante del 1618, precedente a quelle contenute nelle raccolte del 1636 e del 1649¹⁰. È poi Leclerc, nelle successive edizioni del *Dictionnaire*, a precisare che quella del 1618 era una riedizione (stampata a Francoforte, probabilmente all'insaputa dell'autore) e che l'opera era stata pubblicata per la prima volta nel 1581. Leclerc avverte, inoltre, che il veloce giudizio sul pirronismo di Sanchez deve essere rivisto una volta considerato il contenuto del *Quod nihil scitur*, opera che non può essere giudicata dalla sola lettura del titolo¹¹.

Insomma la scelta della «filosofia muta» sembra aver avuto l'effetto di rendere il *Quod nihil scitur* poco accessibile perfino a un lettore colto e interessato allo scetticismo come Bayle. Ma l'occultamento non è stato certo completo, come prova la riedizione francofortese del 1618. Già nel 1627, infatti, Gabriel Naudé indicava il libro di Sanchez, accanto a quelli di Heinrich Cornelius Agrippa von Nettesheim e di Sesto Empirico, nell'*Advis pour dresser une bibliothèque* (Paris 1627, p. 49). E ancor prima, nel 1623, Marin Mersenne nelle *Quaestiones celeberrimae in Genesim* (Lutetiae Parisiorum 1623, col. 910), aveva giudicato che la proposta del *Quod nihil scitur*, nonostante fosse legata a un progetto origina-